

Un secondo sondaggio della «Swg» conferma il rifiuto del decreto

Referendum, per ogni 'no' ci sono ben quattro 'si'

Il governo non guadagna posizioni

Tra i favorevoli ora ci sono fasce significative di lavoratori autonomi, di professionisti, di donne - Molti gli indecisi - Non ha pagato la propaganda di Craxi

ROMA — Sei mesi di campagna martellante, di «comizi», di conti che tornano sempre (per il governo). Ma i numeri sono sempre gli stessi. La «Swg» di Trieste ha pubblicato, a distanza di qualche tempo dal primo, un secondo sondaggio sul «referendum» per il recupero della contingenza con gli stessi risultati. A febbraio le tabelle erano di quelle che non ammettevano repliche: il 47,8% degli elettori interpellati era per il «sì», solo il 12,7% per il «no».

Dalla prima inchiesta sono successe tante cose: è stato il tentativo fumoso, quanto «gonfiato» dalla stampa, di «mediazione» di De Michelis che ha tentato di strappare il consenso di chi preferiva una soluzione contrattuale alla prova elettorale; e c'è stato, soprattutto, lo spregiudicato uso che alcune forze di governo hanno fatto dell'assassinio del dirigente sindacale Ezio Tarantelli. Le hanno provate tutte, ma il risultato non è sostanzialmente cambiato. Per ogni elettore a cui sta bene la decurtazione della busta-paga decisa più di un anno fa dal governo, ce ne sono altri quattro che si batteranno, anche col voto, per abrogare il decreto di San Valentino. Il 47,8% è per il «sì», il 13,2% per il «no».

Sono questi i numeri più importanti, le tendenze più rilevanti che si leggono nell'inchiesta condotta dalla «Swg» di Trieste (per conto della commissione stampa e propaganda del Pci), una società fra le più serie e moderne del settore. Vincono dunque, e con gran margine, i «sì». Ma anche questo secondo

sondaggio problemi, e seri, il pone anche agli stessi organizzatori del referendum indicando i terreni su cui è necessario sviluppare una forte iniziativa. Innanzitutto il fatto di coloro che si dichiarano per il «no». Sono aumentati, anche se impercettibilmente, dello zero e cinque per cento. Dentro il «fronte del no» ci si ritrova, proprio come nella prima indagine, tanti lavoratori «autonomi», artigiani, professionisti, i «maestri di alcuni mestieri» (parrucchieri, ristoratori, ecc.), commercianti.

Grande industria anche in gennaio occupazione -5,5%

ROMA — È continuata anche a gennaio la diminuzione dell'occupazione nella grande industria. Lo rende noto l'Istat, aggiungendo che nel primo mese di quest'anno è scesa del 5,5% rispetto al gennaio 1984.

minima parte degli intervistati si è dichiarata iscritta al sindacato di Carniti per cui il campione non può avere rilievo statistico. Comunque dalle risposte venute fuori un'organizzazione «billico» metà propende per il «no», l'altra metà è ancora indecisa. Questi ultimi dati, lo ricordiamo, si riferiscono ai lavoratori iscritti al sindacato, che purtroppo — dopo una lenta emorragia che dura ormai da cinque anni — rappresentano appena il 40% della forza lavoro.

ROMA — Sanno di marciare controcorrente, ma sono anche convinti che alla fine ce la faranno. E la prima domanda, nel botto e risposta tra i giornalisti ed i leader del Movimento Federativo Democratico, clou della seconda giornata del congresso, è quasi d'obbligo: volete il compromesso storico, ma vi sembra politicamente possibile? Giancarlo Quaranta e Francesco Caroleo, rispettivamente presidente e segretario del Movimento, rispondono con pazienza: «Distinguiamo tra nostalgia ed eredità. Non siamo nostalgici del compromesso storico, ma eredi della concezione della politica di Moro e Berlinguer».

Il Congresso del Movimento federativo democratico

«Perché la Dc sbaglia a sostenere la linea del governo Craxi»

Botta e risposta sul «compromesso storico» - È rimasto solo il Pci a difendere la «cultura del consenso» - Il saluto di Angius

già in tutti i luoghi di sofferenza sociale: qui la gente sta insieme, non ci sono steccati ideologici. D'accordo, ma pensate anche a schieramenti di governo alternativi? «In tempi brevi non è possibile ripetere l'esperienza della solidarietà nazionale, lo sappiamo. Ma è possibile che si affermi, attraverso la lotta di base, l'egemonia della cultura del consenso che

potrebbe col tempo anche sfociare in una coalizione governativa tra le forze che la rappresentano. Abbiamo avuto l'impressione che voi invitate a votare per il Pci... «Non è colpa nostra se la Dc non è dove vorremmo che fosse, se ha messo in lista Guido Carli. Ma il vostro congresso sembra quasi una tribuna elettorale per i comunisti, in-

calzano ancora alcuni giornalisti. «Noi non diciamo proprio votate Pci. Ma di fronte alla situazione in cui si è posta la Dc, di fronte al declinismo di Craxi, quando nella coalizione di governo trova spazio una cultura jugubre come quella di Loris Fortuna, noi diciamo che la Dc ha sbagliato ad appoggiare questo governo. È rimasto solo il Pci, pur con tutti i suoi errori ed i suoi difetti, a difendere

la cultura del consenso. Ebbene, questo lo diciamo a trenta giorni dalle elezioni, che saranno un vero e proprio referendum sul modo di governare il Paese. Quindi, la vostra impressione è giusta, ma il congresso ne è consapevole, non imbrogliamo nessuno. Il saluto del Pci al congresso è stato rivolto ieri da Gavino Angius della segreteria nazionale. «Dalle esperienze condotte dal Movimento Federativo Democratico nasce un bisogno profondo — ha detto Angius — quello di interrogarsi sui valori e sulle scelte etiche fondamentali che devono essere alla base di una politica di rinnovamento e di risanamento del Paese. Questo interrogativo — ha aggiunto — deve contribuire concretamente al rinnovamento della politica, nei metodi e nelle forme: i comunisti avvertono, prima di tutto su se stessi, il peso e la portata delle domande nuove che emergono dalla società. Si sono impegnati a costruire un più vasto processo, di alternativa e di cambiamento politico e rigenerazione morale, al quale ciascuna forza possa partecipare con la propria autonomia e la propria identità».

Giovanni Fasanella

Intervista all'«Espresso»: il 12 maggio, la situazione politica, la sorte del governo

Natta: «Il voto può segnare una svolta»

Una vittoria del Pci non rende inevitabili elezioni anticipate, però potrebbero diventare «un'esigenza» I comunisti non hanno complessi di «minorità»: diritti e doveri uguali per tutti - Le giunte rosse

ROMA — «Io non ho detto che, se il Pci vince il 12 maggio, è inevitabile il ricorso alle elezioni politiche anticipate. Ho detto che può determinarsi una situazione in cui diventano un'esigenza. Così comincia una lunga intervista di Alessandro Natta al settimanale «Espresso», pubblicata sul numero da domenica edicola. «Un risultato elettorale che attribuisce nuovamente un primato al Pci, mentre c'è uno stato di sofferenza, di disagio e di malessere dell'attuale coalizione di governo risponde quanto a quanto alla mia domanda: «Ma il Pci non ha un'alternativa democratica? Al centro della linea comunista c'è il tentativo di mantenere una coerenza tra un certo indirizzo politico e programmatico e un sistema di alleanze».

Con l'ipotesi di un mandato esplorativo di governo affidato al Pci — insiste Natta — i comunisti intendono «sottolineare ulteriormente una parità di diritti, la fine di un'esclusione»: il Pci «è uscito e deve uscire

sempre più da una situazione di minorità». E «perciò, a chi mi domanda se ci può essere un candidato comunista alla presidenza della Repubblica, io rispondo di sì. Perché mi sento del tutto uguale nei diritti e nei doveri alle altre forze democratiche. La questione dell'incarico governativo — dice ancora Natta nell'intervista — è legata a un complesso di valutazioni che spettano al presidente della Repubblica. Anche qui non c'è nessuna automaticità. Ma la crisi di governo è sempre la ricerca di una maggioranza e le situazioni non sono immutabili. Il Psi — che ha perseguito il disegno di un riequilibrio delle forze a sinistra — deve convincersi che questa ipotesi non ha consistenza. Almeno, non l'ha in un periodo storicamente prevedibile. Quali è la situazione di fondo del prossimo voto? Per Natta è «il gover-

no delle grandi città». Lì, dal '75, si è determinata «una svolta politica», con «la perdita dell'egemonia democratica» nei centri fondamentali del paese. Il 12 maggio, «sorpasso o non sorpasso», sarà «importante vedere se nelle grandi città c'è una ripresa della Dc o meno» e «se le forze che hanno governato tengono o vanno indietro». L'esperienza delle giunte di sinistra — continua Natta — «credo abbia dato risultati positivi, ma il voto può anche determinare situazioni diverse e, comunque, è un'esperienza in discussione». Infine, una domanda sulla forza e sulla prospettiva del Pci. «Il 33 per cento — dichiara Natta — è ancora insufficiente. Ma il Pci non deve sentirsi sulle spalle nessun carico storico. Dobbiamo aspirare a diventare una forza di governo nel senso pieno e, quindi, ad avere il consenso necessario per esserlo o per convincere altri ad allearsi con noi».

Stefano Bocconetti

A Napoli ricatto della Snia Fibre Premio produttivo se vincono i no

I lavoratori hanno respinto la provocazione - La riunione dei «comitati del sì»

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Siamo disponibili a pagare il premio di produzione ma in due rate: la prima in maggio, la seconda dopo il referendum sul taglio della scala mobile. E' nostra intenzione, comunque, condizionare la seconda rata all'esito delle votazioni. La pagheremo solo se vinceranno i no». Questa proposta, nella sua sconcertante brutalità, è stata azzardata dai dirigenti milanesi della Snia-Fibre di S.Giovanini a Teducco (un'azienda chimica con 303 dipendenti, controllata dal gruppo Fiat) ai delegati del consiglio di fabbrica nel corso di una trattativa no-stop sulla piattaforma aziendale. Ovviamente il Cdf l'ha respinta giudicandola provocatoria. Ma è la spia di una possibile linea di tendenza di settori oltretirrensi della Confindustria: condizionare, anche con una spregiudicata pressione psicologica, i lavoratori in vista dell'imminente scadenza referendaria.

«Ci accusano di agitarsi per una manciata di spiccioli. Nello stesso tempo dicono che se il taglio della scala mobile sarà abrogato, l'economia andrà in rovina. Si può sapere allora qual'è la verità?». Nella sala cinema della Galleria Principe di Napoli si sono riuniti l'altra sera i «comitati per il sì» della città e della provincia. La polemica contro l'ala dura del padronato è netta. Eudonando dell'Italsider di Bagnoli fa il punto della situazione e si scopre che in poche settimane i «comitati» sono cresciuti enormemente: sono ormai 84. Scorrendo i nomi si leggono, naturalmente, quelli delle grandi fabbriche (Italsider, Alfa Romeo, Meccano, Ansaldo, ecc.) ma colpiscono innanzitutto una miriade di organizzazioni minori. Per esempio c'è la cooperativa il Calderone (un'associazione culturale), il gruppo sportivo «Stella Rossa», il circolo pensionati di

Comitato a Taranto Ci sono anche delegati Uilm ed esponenti Cisl

Raccolte duemila adesioni - Testimonianza di un vecchio dirigente sindacale socialista

TARANTO — Anche a Taranto si è costituito il comitato provinciale per il sì al referendum per il reintegro dei quattro punti di scala mobile tagliati col decreto di S. Valentino. Venerdì sera in una affollata assemblea è stata presentata la piattaforma su cui il comitato promotore formato da una cinquantina di lavoratori di diversa collocazione politica e professionale, ha già raccolto oltre duemila adesioni. L'appello a firmare affisso in tutta la città in grandi tabelle serigrafate, ricorda la manifestazione del 24 marzo dell'anno scorso a Roma, «la più grande del dopoguerra» ma anche quella che venti giorni prima si era svolta a Taranto: quarantamila lavoratori, adesioni altissime sia nell'area industriale che nel pubblico impiego, roba, si disse allora, «che non si vedeva dall'autunno caldo». Un anno dopo, quella parte del movimento sindacale che a Taranto sostiene la lotta, e cioè la gran parte dei lavoratori, è confermato quella scelta.

«Un anno fa — si legge nell'appello — si manifestava contro il decreto che aveva colpito l'autonomia delle parti sociali, il democratico confronto nel Parlamento, la libertà dei lavoratori. Era ed è chiaro — continua il documento — che il fine di quell'atto autoritario del governo era la delegittimazione del sindacato, infierendo un colpo mortale ai consigli, centralizzando la contrattazione, togliendo la parola ai lavoratori. La risposta ci fu allora, ma «ciò che non fu possibile ottenere con la mobilitazione può essere ottenuto oggi votando sì per il referendum». Nel comitato ci sono delegati che furono leader del movimento degli autoconvocati come Carmelo Saccoccia, della Sidermontaggi a fianco di dirigenti d'azienda come Marcello Scarascia, della Simi. C'è il medico Leonardo Pulgito, c'è il bracciante Maria Pia De Santis, ci sono avvocati come Matteo Malandrino, Piero Pierrì, c'è lo studente Nicola Sacchetto che intervenne dal palco alla manifestazione di un anno fa: «La lotta contro questo decreto disse allora — è una lotta per noi giovani,

Giancarlo Summa

LIBERTA' DI MUOVERSI.

È la necessità d'oggi. Il Sanpaolo la soddisfa offrendo servizi efficaci e moderni, in risposta ad ogni esigenza economica e finanziaria.

Il Sanpaolo è 2.451 miliardi di fondi patrimoniali e fondi rischi e 33.741 miliardi di raccolta fiduciaria.

Il Sanpaolo è 352 punti operativi in Italia e filiali ad Amsterdam, Francoforte, Monaco, Londra, Los Angeles, New York e Singapore; rappresentanze a Bruxelles, Parigi e Zurigo; banche estere consociate: Bankhaus Brüll & Kallmus A.G., Vienna; First Los Angeles Bank, Los Angeles; Sanpaolo Bank (Bahamas) Ltd., Nassau; Sanpaolo-Lariano Bank S.A., Lussemburgo.

Il Sanpaolo è anche: consulenza, analisi e ricerche di mercato, revisione di bilancio, leasing, factoring, per operatori nazionali ed esteri.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

La banca sempre